

Saggio introduttivo

## Sociologia, famiglie e relazioni familiari

MICHELE MANNOIA

1. Non c'è niente di più complicato che discutere di famiglia! L'esperienza della famiglia fa parte di noi, del modo in cui stiamo al mondo, del modo in cui viviamo i rapporti uomo-donna, adulti-bambini, giovani-vecchi (SARACENO, 2012, 7). Parafasando Saraceno, potremmo dire che la famiglia è una ovvietà talmente opaca da essere, addirittura, impenetrabile (IVI, 14). Per questa ragione, curare questo volume non è stato un compito facile. La complessità di ciascuna delle singole voci che compongono il titolo del libro – famiglie, disagio e servizio sociale – era di per sé scoraggiante, sebbene fosse anche particolarmente stimolante. Pur consapevoli di poter incorrere nel rischio di una sovrapposizione di angoli visuali, abbiamo tuttavia deciso di avventurarci in questa iniziativa editoriale allo scopo di mettere in evidenza alcuni snodi problematici legati allo studio sociologico delle famiglie. Il fine ultimo di questo lavoro era non solo quello di gettare uno sguardo prospettico che consentisse di cogliere la complessità dei fenomeni analizzati, svelandone la natura profondamente sociale e culturale; ma anche di stimolare un dibattito a più voci su alcune rilevanti trasformazioni delle dinamiche sociali e familiari; nonché, infine, di ragionare criticamente sulle conseguenze che tali mutamenti hanno avuto – ed hanno ancora oggi – sulla vita delle persone, sulle relazioni sociali e sulla configurazione delle famiglie contemporanee.

Lontani da aprioristiche posizioni ideologiche, non volevamo né celebrare la famiglia, né demonizzarla come istituzione superata. Spinti dalla volontà di superare i confini di un sapere comparti-

mentalizzato e dall'intento di squarciare il velo dell'ovvio, ci siamo sforzati di coniugare l'oggettività dello studioso con il desiderio di verità che caratterizza tutti coloro che, a vario titolo, sono investiti di una responsabilità sociale. Così, se da un lato, non potevamo che rimarcare i meriti di una istituzione che, per molti versi, continua ancora oggi ad essere l'ultimo baluardo difensivo di un'umanità sempre più minacciata da fenomeni epocali; dall'altro lato, non potevamo nemmeno avere nostalgia di una declinazione del termine famiglia esclusivamente al singolare. Del resto, basterebbe osservare il dato empirico che mostra la molteplicità delle sue forme per confutare le posizioni di chi concepisce la famiglia, esclusivamente, come quella istituzione "naturale" fondata sul matrimonio. Quando, poi, all'interno della famiglia ci sono anche i bambini, essa acquista un valore quasi sacrale, raggiungendo un'intensità tale che chiunque mostrasse segni di contrarietà con questa posizione, finirebbe per essere considerato un "nemico" della famiglia (TOSCANO, 1999, 17). Le famiglie senza figli, le famiglie mononucleari, le famiglie di omosessuali sarebbero, infatti, per molti, una vera e propria contraddizione. Ma ciò che è interessante rilevare è il fatto che, in Italia, anche le politiche sociali sono pensate a partire dall'idea che una famiglia tradizionale con figli a carico sia più meritevole di benefici rispetto ad altre forme di famiglia.

Tornando al volume, l'idea di fondo che lo ha animato, fin dalla fase della sua progettazione, è stata quella di rivolgerci agli studiosi, agli operatori del *social work*, ma soprattutto agli studenti, in modo da offrire loro ulteriori strumenti in grado di arricchire la capacità di lettura del contesto sociale e territoriale nell'ambito del quale essi saranno chiamati ad operare al termine della loro formazione universitaria. Non è certo un caso che questo volume raccolga i contributi di alcuni docenti che insegnano da molti anni nei corsi di studio in servizio sociale, sia della triennale (L-39), sia della magistrale (LM-87) del nostro Ateneo, di funzionari dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Palermo e di alcune neolaureate che si

sono distinte per aver condotto ricerche di grande interesse sui temi che sono, poi, diventati oggetto di questo lavoro collettaneo.

Gli autori di questi saggi hanno dunque offerto un contributo importante non solo in termini di qualità delle loro analisi e delle loro esperienze professionali e di ricerca; ma hanno anche dato – e questo volume lo dimostra – più ampia visibilità alle attività didattiche, di formazione e di ricerca svolte all'interno dei corsi di studio in servizio sociale; corsi che, malgrado una certa sofferenza dovuta alla costante riduzione delle risorse economiche, riescono tuttavia a fornire ai propri allievi una preparazione teorica e professionale adeguata alla *mission* richiesta.

Questo libro non intende proporsi come un manuale di sociologia della famiglia. Sarebbe fin troppo arduo ricostruire un quadro esaustivo degli approcci e dei metodi utilizzati dagli studiosi che hanno analizzato le molteplici forme assunte, nel tempo, dai modelli familiari. Più sommessamente, gli autori che hanno contribuito alla realizzazione di questo testo – in linea con la letteratura più accreditata – hanno voluto mettere bene in evidenza come la famiglia, lungi dall'essere una entità ovvia e data per scontata, sia ancora un campo di studio da esplorare e come, ben al di là della sua presunta "naturalità", essa sia il prodotto, invece, di aspettative e di comportamenti socialmente strutturati, oltre che di negoziazioni e di rapporti di potere e dinamiche, talvolta, profondamente conflittuali.

Sia pur sinteticamente e restando ad un livello generale, è possibile sostenere come la famiglia, storicamente, sia stata studiata come il prodotto di una interconnessione tra processi micro e processi macro e come l'intreccio di tali processi abbia reso possibile, a seconda dello specifico momento storico, diverse forme di famiglia. Tale aggregazione è diventata oggetto specifico di studio sociologico fin dagli esordi della sociologia stessa, e cioè a partire dalla fine dell'Ottocento, quando i padri fondatori della disciplina – spinti dal desiderio di mettere *Il mondo in questione* (JEDLOWSKI, 1998) e di interpretare i mutamenti sociali generati da fenomeni epocali

quali l'industrializzazione, lo sviluppo del capitalismo e l'urbanizzazione – si posero, tra gli altri obiettivi, anche quello di studiare le trasformazioni delle strutture familiari e di interrogarsi, altresì, sul destino e sul futuro di questa istituzione (CENSI, 2014, 6).

2. I sociologi classici consideravano la famiglia come un'istituzione collocata all'interno della comunità ed erano propensi a interpretarla come variabile dipendente interna alla società, ritenendo cioè che fossero i cambiamenti sociali a determinare le modificazioni della famiglia (IVI, 7). In questa fase iniziale della sociologia, l'attenzione principale degli studiosi è iscrivibile nell'ambito di un approccio volto ad evidenziare principalmente l'interazione tra società e famiglia, piuttosto che le relazioni e le dinamiche che si configurano all'interno delle strutture familiari. Al centro delle loro analisi, i sociologi classici mettevano infatti lo studio delle funzioni della famiglia, della socializzazione, della parentela, delle strategie matrimoniali e della trasmissione lungo l'asse ereditario, con una attenzione costante alle conseguenze dell'industrializzazione. L'approccio analitico che ha caratterizzato questi primi studi era di tipo descrittivo, storico-comparativo e tendente ad ampie generalizzazioni (IBIDEM).

Un primo significativo contributo nel panorama degli studi ottocenteschi sulla famiglia è stato quello fornito da Pierre Guillaume Frèdèric Le Play (1806-1882). Lo studioso francese, profondamente influenzato da posizioni conservatrici e autoritarie, riteneva che la questione sociale, al centro dei conflitti e dei moti rivoluzionari di tutto l'Ottocento francese ed europeo, si potesse risolvere soltanto attraverso soluzioni che riguardassero in primo luogo la famiglia, considerata come vera e propria cellula della società (LO VERDE, PIRRONI, 2003, 17). Il merito più significativo di Le Play risiede principalmente nel ricorso a metodi di indagine empirica. Da questo punto di vista, i suoi lavori più importanti sono stati *Les ouvriers europèennes* (Gli operai europei) del 1855 – un'opera costituita da trentasei monografie su famiglie operaie scelte come

tipiche dei diversi paesi europei – e *L'organisation de la famille selon le vrai modèle* (L'organizzazione della famiglia secondo il vero modello) del 1877 che è, invece, l'opera in cui Le Play aveva elaborato la nota tripartizione dei tipi di famiglia: quella “patriarcale”, quella “instabile” e quella “dinastica”. Quest'ultimo tipo era, secondo lui, il modello che conteneva gli elementi migliori rispetto agli altri due “tipi” di famiglia (CENSI, 2014, 9).

Anche Friedrich Engels (1820-1895) e Karl Marx (1818-1883) hanno fornito un contributo prezioso allo studio della famiglia. Riprendendo l'analisi contenuta nell'opera di Lewis Henry Morgan dal titolo *Ancient Society* (1877), Engels, in *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1976), delineò il processo storico che aveva condotto all'emergere della famiglia monogamica quale espressione dei rapporti di proprietà e di produzione borghesi (LO VERDE, PIRRONE, 2003, 31), mettendo altresì in evidenza le contraddizioni tra il ruolo istituzionale che essa svolgeva per i rapporti di proprietà e di dominio dell'uomo sulla donna ed il potenziale liberatorio rispetto alla possibilità di poter vivere, proprio all'interno della coppia, un amore veramente libero tra uomo e donna (IBIDEM). L'idea di Engels era che la famiglia fosse una istituzione indissolubilmente legata alla configurazione delle caratteristiche economiche e storiche della società nella quale essa era inserita. In particolare, la famiglia monogamica – che era la forma affermata nel corso dello stadio della “civiltà” e che, nell'ottica marxiana, al pari del proletariato, poneva la donna in una condizione di subalternità – sarebbe stata destinata a scomparire per essere sostituita da una nuova aggregazione nella quale, finalmente, le donne avrebbero raggiunto una vera eguaglianza sessuale.

Un ulteriore contributo è quello di Ferdinand Tönnies (1855-1936), il quale in *Comunità e società* (1877) ha studiato la famiglia osservandola, però, a partire da categorie analitiche diverse da quelle classiche del materialismo storico. Secondo Tönnies, infatti, alla base delle diverse forme associative tra gli individui, vi erano i valori piuttosto che i fattori economici. Per questa via, nella sua analisi,

ha delineato alcune caratteristiche tipiche della famiglia, dei rapporti di parentela e della vita domestica sia nell'ambito della *Comunità*, sia in quello della *Società*. Così, mentre nella realtà comunitaria, la famiglia era, secondo il sociologo tedesco, l'espressione più genuina perché basata sulla cooperazione (CENSI, 2014, 43), nella *Società* la famiglia era soggetta, invece, ad una serie di forze centrifughe che rischiavano di esautorarla e di dissolverla. Venendo meno quello spirito cooperativo che caratterizzava la famiglia tradizionale ed affermandosi la logica dello scambio e dell'interesse personale, l'individuo della metropoli – sempre secondo Tönnies – sarebbe entrato in conflitto con gli altri poiché maggiormente determinato ad inseguire la propria affermazione individuale, mettendo così in crisi l'autorità paterna ed i valori familiari che caratterizzavano la famiglia comunitaria.

Sulla famiglia si è interrogato anche Émile Durkheim (1858-1917). Il sociologo francese ha infatti messo al centro della sua amplissima produzione scientifica non solo alcuni aspetti relativi alla storia della famiglia e del matrimonio, ma anche al diritto successorio, alla condizione della donna, all'incesto ed alla socializzazione (DURKHEIM, 1999). Lo schema interpretativo adottato da Durkheim per spiegare la genesi e le trasformazioni dell'istituto familiare è ricalcato sul modello evolutivo. Tale evoluzione viene vista come passaggio progressivo dalla forma comunitaria a quella di tipo individualistico. L'idea fondamentale del padre fondatore della sociologia era che la famiglia, seguendo un andamento lineare, andasse dalla forma del clan esogamico amorfo – cioè dalla tribù che cerca le spose al di fuori di se stessa ed ha nulla o bassissima divisione del lavoro sociale – alla moderna famiglia nucleare ristretta, attraverso un processo di restrizione progressiva dell'ampiezza familiare sia relativamente al numero di componenti, sia relativamente alle funzioni. La formazione di una unità familiare ristretta coincideva, secondo Durkheim, con l'affermarsi di una società fondata sulla divisione del lavoro. Quanto al destino della famiglia, lo studioso francese riteneva che essa fosse destinata a perdere l'unità

e gran parte della sua efficacia, pur continuando a mantenere la sua funzione essenziale di integrazione, in quanto sede di valori morali.

Nel novero del pensiero dei sociologi classici sulla famiglia, non potevamo tralasciare di richiamare il contributo di Max Weber (1864-1920), il quale ha studiato la famiglia considerandola come un fatto storico e cioè come una istituzione fortemente legata alle leggi dello sviluppo ed ancorata alla società. In *Economia e Società*, Weber ha infatti inquadrato la sua analisi sulla famiglia all'interno di una indagine storico-comparativa della civiltà (ROBERTI, 2014, 74), mettendo in evidenza le strette interconnessioni tra l'agire familiare e la struttura economica in cui la famiglia è collocata. In linea con l'obiettivo di indagare come le varie forme di relazioni sociali fossero condizionate dal rapporto con particolari sistemi economici, Max Weber, in *Economia e società* (1922) – che è una delle sue opere più importanti – ha dedicato ampio spazio allo studio delle strutture familiari, sottolineando come la comunità domestica fosse da considerare una comunità di sostentamento. Altrettanto interessanti sono, poi, le analisi di Weber sulle relazioni sessuali all'interno della comunità domestica, quelle relative al regime matrimoniale dei beni e al diritto ereditario, nonché quelle volte alla spiegazione delle ragioni per le quali la regolamentazione giuridica dei rapporti familiari avesse generato il patriarcato ed il dominio dell'uomo sulla donna.

Restando nell'ambito del pensiero sociologico di fine Ottocento, un altro studioso che merita di essere menzionato in questa sintetica rassegna è Georg Simmel (1858-1918) che, a buon diritto, può essere considerato come il più moderno tra i sociologi classici, non solo per i contenuti delle sue analisi, ma anche per il suo approccio metodologico. Simmel infatti riteneva che la comprensione e la conoscenza della realtà dovessero basarsi sulla costruzione di forme, di categorie, di concetti e di narrazioni che sono espressione di una prospettiva di pensiero (ROBERTI, 2014, 61). In altre parole, Simmel era profondamente convinto che non esistesse un

unico pensiero esaustivo ma che, al contrario, ne esistessero molti (IBIDEM).

A partire dalla sua idea di sociologia e di *sociazione*, in molti dei suoi lavori<sup>1</sup> ha dedicato riflessioni puntuali sul rapporto tra i sessi, sulla paternità, sulla fedeltà coniugale, sull'amore e sul ruolo della donna, rappresentando la famiglia come cerchia sociale di base in cui i rapporti tra i membri, sebbene siano immediati, intimi, costanti e ripetitivi, implicano una costante contrattazione e ridefinizione dei ruoli al suo interno (CENSI, 2014, 13). Va inoltre sottolineata la sua ferma opposizione a quella visione evoluzionistica in virtù della quale le relazioni familiari arcaiche venivano descritte come caratterizzate da rapporti sessuali promiscui e privi di regole. Simmel, al contrario, riteneva che tali relazioni fossero sempre state regolamentate dalle norme e dai costumi del tempo e fossero orientate in modo da rispondere ad una specifica funzione sociale. Lo studioso tedesco, oltre ad aver ben messo in evidenza il fatto che ogni espressione familiare dovesse essere analizzata tenendo conto sia degli aspetti positivi, sia di quelli negativi, ha avuto anche il merito di aver studiato la famiglia tanto dal punto di vista macro, quanto dal punto di vista micro.

In tempi più recenti, un ulteriore impulso allo studio della famiglia si è manifestato in concomitanza con la crisi della storiografia tradizionale, tipica dell'Ottocento e del Novecento, quando, cioè, l'interesse per il privato, per il quotidiano e per le storie dal basso che la storiografia tradizionale non aveva considerate degne di attenzione, ha ridato nuova linfa all'analisi sulle famiglie (IVI, 158). Questa rinnovata attenzione deve molto alla generazione de-

---

1. La produzione di G. Simmel sui temi inerenti la famiglia è molto vasta. Tra le opere principali, tradotte in italiano, è utile segnalare: G. SIMMEL, per una *Sociologia della famiglia* in Id., *Filosofia e sociologia dei sessi*, (ed. or. 1895), Cronopio, Napoli, 2004; G. SIMMEL, *Sull'amore*, Anabasi, Milano; G. SIMMEL, *Il matrimonio tra consanguinei*, in Id., *Filosofia e sociologia dei sessi*, (ed. or. 1895), Cronopio, Napoli, 2004; G. SIMMEL, *il militarismo e la posizione delle donne*, Id., *Filosofia e sociologia dei sessi*, (ed. or. 1895), Cronopio, Napoli, 2004



gli storici sociali e dei demografi che si sono formati nel secondo dopoguerra. A loro va il merito non solo di averci messo in guardia rispetto alla presunta linearità di certi schemi sociologici, ma anche di aver messo in crisi l'approccio evoluzionista alla storia delle forme familiari che aveva caratterizzato gli studi di La Play, di Morgan, di Engels e di Tönnies (PROTASI, 2016, 318).

Da questo punto di vista, sono state fondamentali le ricerche di Peter Laslett, di John Hajnal e degli altri studiosi del *Cambridge Group for the History of Population and Social Structure*, più noto come il Gruppo di Cambridge. Tali ricerche – raccolte e pubblicate in un importantissimo volume dal titolo *Household and Family in Past Time* (LASLETT, 1972) – suscitarono infatti un serrato dibattito tra gli addetti ai lavori poiché, confutando il nesso tra processo di industrializzazione e progressiva nuclearizzazione della famiglia, ribaltavano le tesi sostenute da Le Play e da Durkheim. Secondo gli studiosi di Cambridge, infatti, la struttura coniugale-nucleare era il modello familiare prevalente in diversi paesi del Nord europeo, già a partire dal XV secolo. Dunque, la coniugalità-nuclearità della famiglia occidentale, più che essere una conseguenza dell'industrializzazione, sembrava piuttosto una delle circostanze favorevoli all'industrializzazione stessa (SARACENO, NALDINI, 2001, 21). Non mancarono certo critiche severe ai lavori degli studiosi del Gruppo di Cambridge<sup>2</sup>, tuttavia non vi è alcun dubbio sul fatto

---

2. Ci riferiamo ad esempio alle critiche mosse da L.K. Berkner il quale ha messo in evidenza come la dimensione temporale sia imprescindibile nell'analisi della convivenza familiare. Dunque, secondo questo studioso, l'analisi delle strutture familiari doveva tener conto del "chi vive con chi" e dei rapporti di autorità non solo nel corso di un particolare momento, ma dell'intero ciclo di vita della famiglia. Si veda: BERKNER L.K., 1973, *Recent Research on the History of the Family in Western Europe*, in *Journal of Marriage and the Family*, pp. 395-405; BERKNER L.K., 1977, *La famiglia-ceppo e il ciclo di sviluppo della famiglia contadina*, in M. Barbagli, (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna. Ulteriori critiche agli studiosi del Gruppo di Cambridge sono state mosse anche da H. Medick e da J.L. Flandrin. Si veda: MEDICK H., 1976, *The proto-industrial family economy: The structural function of household and family during the transition from peasant society to industrial capitalism*, in *Social History*, ottobre; FLANDRIN J.L., 1979, *La famiglia* (ed. or. 1976), Comunità, Milano.

che tali pionieristiche ricerche abbiano contribuito ad arricchire di nuove voci il dibattito sulla famiglia, problematizzando alcune generalizzazioni sociologiche e affinando le metodologie di indagine. Altri studiosi ancora hanno, poi, continuato a pubblicare ricerche e volumi che hanno riempito gli scaffali delle librerie formando un *corpus* rilevante di conoscenza antropologica, storica e sociologica sulle strutture, sulle relazioni e sulle dinamiche familiari.

Non essendo possibile restituire in questa sede una rassegna esaustiva di questi studi, rinviamo il lettore ad una interessante e preziosa antologia curata da Lo Verde e Pirrone (2003), all'interno della quale è possibile leggere alcune tra le pagine più importanti sulla famiglia – tratte dalle opere classiche e contemporanee di sociologi, antropologi e storici – che consentono di comprendere il nesso tra i mutamenti delle strutture e delle relazioni familiari ed i mutamenti che avvengono nel sistema sociale e in quello economico.

**3.** Nel contesto italiano, gli studi sulla famiglia si svilupparono soltanto a partire dagli anni '60 del Novecento. Prima di allora, le poche pubblicazioni sull'argomento si caratterizzavano per avere un taglio fortemente pedagogico e moralistico (CENSI, 2014, 21). La ricerca socio-antropologica di E. Banfield su *Montegrano* (1961), le traduzioni in italiano de *Il Sistema Sociale* di Talcot Parsons (1965) e di *Famiglia e Socializzazione* (PARSONS, BALES, 1974), la pubblicazione di *Sociologia dell'educazione e della famiglia* di Achille Ardigò (1966) e di *Famiglia e società nell'analisi marxista* (ISTITUTO GRAMSCI, 1964), diedero un impulso notevole allo sviluppo della sociologia della famiglia in Italia.

Peraltro, le rivendicazioni democratiche promosse dai movimenti che hanno caratterizzato il Sessantotto e i mutamenti economici che, nel corso di quegli anni, stavano trasformando il nostro paese, imponevano agli studiosi la necessità di ampliare gli orizzonti di ricerca, individuando non solo nuovi ambiti di analisi e nuove categorie interpretative, ma anche di mettere a punto approcci e metodologie in grado di studiare, oltre alla famiglia, altri importan-

ti fenomeni ad essa strettamente correlati. Il rapporto di potere tra le generazioni, la condizione giovanile, il ruolo della socializzazione come processo che legittima le disuguaglianze sociali e quelle di genere, “la doppia presenza” della donna nel mercato del lavoro e nella sfera domestica divennero così oggetto dell’interesse scientifico degli studiosi e dei ricercatori italiani. Anche l’introduzione del divorzio (nel 1974), la riforma del diritto di famiglia (nel 1975), la legge sull’aborto (nel 1978) e soprattutto le ricadute di questi fenomeni sulle strutture e sulle relazioni familiari, nonché l’individuazione degli elementi di continuità e di rottura con il passato, diventarono pertanto temi centrali del dibattito sociologico.

La famiglia – proprio per la sua natura complessa, per il suo essere al contempo «natura e cultura, sangue e pensiero, nervi e storia» (FERRAROTTI, 2002, 156) – è un tema di riflessione e di ricerca straordinariamente difficile, sebbene esso, paradossalmente, si presenti all’osservatore come ingannevolmente semplice e lineare (IBIDEM). La famiglia, come ha scritto Saraceno, è data per scontata perché tutti ne hanno qualche esperienza (SARACENO, 2017, VIII) ma, proprio in virtù di questa presunta competenza, si può correre il rischio di considerare come naturali comportamenti e aspettative che, invece, sono socialmente strutturati, nonché di sottovalutare i costi, per gli individui e le famiglie, di modelli familiari troppo rigidi (IBIDEM). In effetti, per citare ancora Saraceno, «non vi è nulla di meno naturale della famiglia, sia per quanto riguarda i rapporti di coppia, inclusa la sessualità, sia per quanto riguarda la generazione» (SARACENO, 2012, 15). La ricerca sociologica, antropologica, storica ed etnologica ha ampiamente dimostrato ormai come la famiglia non esista in senso assoluto. Esistono, semmai, le famiglie e i diversi modelli di organizzazione che variano non soltanto a seconda dei contesti storici, sociali e culturali, ma variano anche all’interno di questi stessi ambiti. Dunque, non è possibile né circoscrivere i confini di ciò che si ritiene essere la famiglia, né rintracciare un filo unitario (IBIDEM).

La famiglia è, come ha sostenuto Mario Aldo Toscano, un *network* concettuale, «un orizzonte che chiede orizzonti» (TOSCANO, 1999, 11). Non è un caso, dunque, che a fronte delle numerose definizioni di famiglia (secondo la Costituzione, secondo il diritto, secondo la Chiesa, secondo L'Istat, secondo il fisco, secondo l'ONU), non ve ne sia una univocamente condivisa dalla sociologia (SARACENO, NALDINI, 2001). Nel genere umano, si può senz'altro riconoscere un'organizzazione sociale che è percepita come primaria e che chiamiamo famiglia ma della quale è difficile dare una definizione che soddisfi tutte le diverse micro-realtà. Lo stesso termine “famiglia” è un termine polisemico; un termine, cioè, che rimanda a molteplici significati e che copre un'ampia varietà di esperienze, di appartenenze e di relazioni, escludendone, però, molte altre. La famiglia si può dunque configurare sia come spazio fisico, sia come spazio simbolico, nonché come prodotto di uno specifico sistema sociale ed economico, ma anche come universo soggettivo, morale e religioso o, ancora, come archetipo positivo o negativo (SARACENO, NALDINI, 2001; SARACENO, 2012).

Dunque, è ben lungi da noi l'idea di proporre in queste pagine un discorso esaustivo sulla famiglia o di adottare un approccio aprioristicamente critico sulla famiglia tradizionale. Non vogliamo di certo negare l'importanza sociale della famiglia italiana alla quale va il merito di aver svolto, nell'Italia repubblicana, un ruolo compensativo rispetto ad alcune evidenti carenze istituzionali e alle debolezze del processo di formazione dello Stato (SCIOLLA, 1997, 44), né che essa sia stata in passato – e continui ad esserlo anche oggi – una risorsa importantissima sia per il singolo individuo, sia per l'intera società. Tuttavia, siamo altrettanto consapevoli della necessità di dover “denaturalizzare” l'idea della famiglia tradizionale in modo da evitare che le posizioni oltranziste ed apodittiche dei suoi estremi difensori possano continuare a generare – ancora oggi come nel passato – disuguaglianze e discriminazioni. L'intento di questo volume è dunque quello di analizzare la famiglia da angolazioni diverse, nella consapevolezza che, pur essendo una aggregazione

caratterizzata da rapporti intimi e da un profondo sentimento di identificazione e alla quale è demandato il compito di riproduzione sociale, di socializzazione e di educazione delle nuove generazioni, essa è al contempo anche un ambito di differenziazione e di produzione delle disuguaglianze.

4. Non vi è dubbio che la famiglia, nel corso degli ultimi decenni, sia stata attraversata da molteplici trasformazioni che possono essere interpretate come la conseguenza più o meno diretta di fenomeni di ampia portata di natura economica, sociale, culturale e demografica. In questo quadro, il calo della natalità, l'invecchiamento della popolazione, la crescita dell'istruzione e dell'occupazione femminile, l'incremento delle separazioni, dei divorzi e il calo dei matrimoni sono tutti fenomeni che hanno contribuito a trasformare notevolmente non solo le strutture, ma anche le relazioni familiari. Sinteticamente, rispetto alle strutture è possibile evidenziare un processo di nuclearizzazione caratterizzato contestualmente sia da una progressiva riduzione delle famiglie estese, sia dalla tendenza a costituire nuclei familiari autonomi (RIVA, SCISCI, 2011, 223). Limitando l'analisi al nostro paese, è possibile rilevare infatti come, rispetto al 1960, si sia registrato un incremento del numero di famiglie, dovuto all'aumento delle famiglie unipersonali, ed un contestuale decremento del numero medio dei componenti di ciascuna famiglia, dovuto alla diminuzione del tasso di fecondità (IBIDEM).

Questo incremento delle famiglie unipersonali non ha comportato una semplificazione delle strutture familiari. Al contrario, esso le ha differenziate ulteriormente al punto che è oggi possibile individuare altre tipologie come, ad esempio, le "famiglie di fatto", le "famiglie monogenitoriali", le "famiglie ricostituite" le "famiglie unipersonali", (ZANATTA, 1997), le "famiglie omosessuali" e le cosiddette *Living Apart Together* (LAT), ossia quelle unioni nelle quali i partner, pur considerandosi coppia, non condividono la dimensione domestica, né quella abitativa (RIVA, SCISCI, 2011, 224). Pertanto, proprio in virtù di questa pluralità di strutture familiari,

sarebbe di gran lunga più corretto parlare di famiglie, piuttosto che usare il termine al singolare. L'uso del plurale "famiglie" infatti si presta meglio ad indicare la molteplicità dei modi di vivere insieme e di esperienze familiari che gli individui possono sperimentare in vari momenti del corso della loro vita (ZANATTA, 1997, 9).

A tal proposito, è necessaria una sottolineatura. Questa diversità nei modi di essere e di fare famiglia, non è tipica soltanto dell'epoca contemporanea. Anche nel passato esistevano infatti più forme e più modi di fare famiglia. Basti pensare, ad esempio, all'instabilità causata dalla morte precoce di uno dei coniugi e/o all'emigrazione di massa che dava origine, anche allora, a famiglie unipersonali; ed ancora, alle famiglie ricostituite del passato nelle quali chi era rimasto vedovo sposava la sorella della moglie. Dunque, il pluralismo delle forme familiari è sempre esistito. Ciò che è cambiato, rispetto al passato, è semmai il suo significato (RIVA, SCISCI, 2011, 226). Mentre nel passato più o meno recente, l'esistenza di diverse strutture familiari era determinata, nella maggior parte dei casi, da eventi ineluttabili o involontari, oggi questa pluralità si configura piuttosto come una scelta volontaria dei soggetti coinvolti, finalmente più liberi di esprimere scelte diverse da quella matrimoniale e dall'obbligo sociale della filiazione.

Va da sé che la molteplicità delle strutture familiari dell'epoca contemporanea sia anche il prodotto di fenomeni di ampia portata come, ad esempio, la tendenza alla "individualizzazione", la globalizzazione e le migrazioni; fenomeni questi ultimi che, a ben vedere, producono anch'essi trasformazioni sia nelle strutture familiari, sia nelle relazioni tra i membri delle famiglie, sia nelle interconnessioni tra le famiglie e il sistema sociale. Il panorama delle famiglie contemporanee si presenta, dunque, come fortemente eterogeneo. La famiglia nucleare composta da una coppia eterosessuale bianca e con figli biologici conviventi non è più l'unica forma di famiglia. Accanto ad essa, coesistono altre strutture (FRUGGERI, 2018, 12). Così come una concezione più paritaria dei ruoli di genere ha ormai portato al superamento della distinzione parsonsiana tra